

Letizia Lala

Università di Losanna, FNS Basilea

Dario Coviello

Università di Basilea

Punteggiatura: norme, tendenze e complessità. I casi del punto e della virgola

1. Introduzione

È opinione comune che la punteggiatura sia un dominio poco codificato e poco codificabile, e che i segni obbediscano a tendenze poco coerenti più che a vere regolarità. In realtà, osservati in una prospettiva adeguata, i segni di interpunzione mostrano di funzionare nell'italiano contemporaneo secondo principi ben definiti: la loro collocazione nei testi non è automatica e solo raramente libera, ed essi ricorrono secondo regolarità che, se pur complesse, possono essere ricostruite e descritte. Essi svolgono in effetti un ruolo ben preciso, di impianto comunicativo-testuale, che consiste nel segmentare la sequenza linguistica in unità caratterizzate da autonomia semantico-pragmatica.

Come è stato dimostrato già in altri studi (Lala 2011a, Ferrari/Lala 2011 e 2013, Lala in prep.a e in prep.b), la tradizionale difficoltà a trattare in modo convincente la punteggiatura nasce dall'ottica inadeguata con cui si è tradizionalmente tentato di coglierne il senso e classificarne gli usi. È nostra opinione che il dominio interpuntivo possa essere compreso e descritto adeguatamente solo se osservato non tanto in prospettiva sintattica o prosodica, come tradizionalmente è stato fatto, ma in prospettiva comunicativo-testuale. Solo in questa forma infatti è possibile ricostruire le dinamiche di intervento interpuntivo nei testi, e porre il discrimine fra usi accettabili e usi inaccettabili dei segni.

Per mostrare il nostro punto di vista abbiamo deciso di presentare i due segni principali, il punto e la virgola, e di metterli alla prova su due forme di testualità molto diverse tra loro: testi d'autore, come tali spesso marcati stilisticamente, ed elaborati di discenti ancora impacciati nello strutturare il testo scritto. Entrambe le realtà presentano frequenti usi interpuntivi che, allontanandosi dal rigido paradigma di regolarità fissato dalla grammatica, sono considerati in ottica tradizionale inaccettabili. In realtà, vedremo come in ottica testualista essi possano essere giudicati in modo molto più convincente e distinti tra ammissibili o inammissibili sulla base dell'idoneità o meno a marcare la distribuzione dell'informazione richiesta dalla sostanza del testo.

2. La punteggiatura nell'italiano contemporaneo

2.1. Le difficoltà d'analisi

La difficoltà a inquadrare il dominio interpuntivo, spesso giustificata nei termini, appena segnalati, di una mancanza di vere regolarità, è dovuta in realtà a più ragioni. In parte è legata alle trasformazioni che la punteggiatura ha avuto nel corso dei secoli. Sappiamo infatti che nel tempo gli usi interpuntivi sono evoluti e mutati anche in modo sostanziale (cfr. Ferrari in prep., Antonelli 2008, Tognelli 1963, Serafini 2001, Lepschy/Lepschy 2008, Maraschio 1994). Si tratta poi di un dominio che interpella più aspetti della comunicazione linguistica: sintassi, testualità, struttura informativa del testo; con ricadute prosodico-intonative. Inoltre, la punteggiatura opera in modo diverso a seconda del tipo di testo in cui interviene, soggetta più di altri domini linguistici alle convenzioni convocate dal contesto d'uso.

Le reazioni a questa complessità da parte di grammatici, insegnanti e studiosi della lingua sono state diverse. C'è chi ha voluto portare chiarezza sforzandosi di ottenere regole d'uso e classificazioni imperniate sull'opposizione *giusto vs. sbagliato*. Un metodo, questo, poco soddisfacente per l'inidoneità a rendere realmente conto degli usi dei segni, e per la sostanziale inutilità come strumento per cogliere la natura polimorfa del sistema interpuntivo. C'è poi chi, rimanendo ancorato a concezioni ateoriche e datate, ha deciso di continuare a presentare la punteggiatura come mezzo per segnalare pause nella lettura ad alta voce. È il caso di molti manuali scolastici, che non volendo avere un approccio troppo teorico, continuano a descrivere la punteggiatura come mezzo per fissare pause *lunghe, medie e corte*. Non sono in pochi poi ad aver arginato il problema, decidendo di non dedicare alla punteggiatura alcuno spazio o spazi limitatissimi anche in ambiti dove ciò appare sconcertante, come in diversi manuali di scrittura.

Da qualche tempo, però, sono stati messi in campo nuovi elementi di riflessione, quali il potenziale comunicativo dei segni, gli effetti comunicativi convocati dai vari usi, la loro adeguatezza vs inadeguatezza in base al contesto d'uso, all'obiettivo comunicativo, al grado di enfasi che si desidera trasmettere (Ferrari 2003 e 2014, Lala 2011a, Ferrari/Lala 2011 e 2013, Combettes 2007a e 2007b, Figueras 2001, Dahlet 2011). Questa è l'ottica nella quale si inserisce la nostra analisi, incentrata, come si è detto, su una concezione comunicativo-testuale della punteggiatura.

2.2. Il punto e la virgola

La punteggiatura svolge dunque nell'italiano contemporaneo un ruolo essenzialmente testuale, consistente nel segmentare la sequenza linguistica in unità caratterizzate da gradi diversi di autonomia semantico-pragmatica.

Per far ciò, essa può intervenire in accordo con l'organizzazione sintattico-semantica oppure in antiorientamento rispetto a essa, andando allora a istituire o enfatizzare confini testuali, creando così sfondi o rilievi informativi, connessioni tematiche e logiche, effetti di senso non rinvenibili senza quei particolari usi interpuntivi.

Come è stato mostrato in altri studi (Lala 2011a, Ferrari 2014, Ferrari/Lala 2011 e 2013), una concezione testuale-comunicativa della punteggiatura permette di rendere conto in modo soddisfacente degli usi interpuntivi dell'italiano

contemporaneo, ivi compresi impieghi di cui la grammatica tradizionale non tiene conto o che si limita a liquidare come *errori*: usi che si scostano dai precetti divulgati in ambiti poco ambiziosi da un punto di vista teorico (*in primis* la scuola), ma che sono molto frequenti in alcuni contesti comunicativi, per i quali si dimostrano uno strumento comunicativo prezioso.

2.2.1. Il punto

La norma tradizionale descrive il punto in base a parametri sintattici e/o impiegando riferimenti, piuttosto vaghi, a nozioni come *forza* o *lunghezza*:

Il punto (o punto fermo) serve per indicare una pausa forte, che conclude un periodo o anche una singola frase (Serianni 1989: 70)

Il *punto* è il più forte tra i segni di → punteggiatura. Indica una netta interruzione del discorso e si colloca a conclusione di una frase o un periodo (Treccani 2012: 371)

Un approccio di questo genere, per cui la presenza del segno coinciderebbe sistematicamente con un confine di frase sintattica, e sarebbe dunque esclusa la possibilità di interventi a cavallo di una struttura frasale, appare inadatto a rendere conto di impieghi estremamente frequenti considerati oggi accettabili in una grande varietà di testi.

Il problema sta nel fatto che il valore sostanziale del punto non è da cogliere in termini sintattici, ma testuali¹. L'inserimento di un punto indica in effetti la volontà di circoscrivere unità le cui caratteristiche di completezza sono misurabili non tanto in termini di completezza sintattica quanto di autonomia illocutivo-testuale (Ferrari *et al.* 2008). Ciò ha ricadute in termini istruzionali: ci si rivolge al lettore chiedendogli di arrestare il meccanismo di decodifica testuale e di totalizzare le inferenze interpretative costruite fino a quel momento (Ferrari 2003, Lala 2011a).

Detto questo, andando a delimitare enunciati, unità testuali dominanti, oltre le quali si reclama una pausa nel movimento interpretativo, è logico che il confine segnalato dal punto corrisponda molto spesso a un confine di frase sintattica.

2.2.2. La virgola

La virgola è il segno dall'impiego più complesso: talvolta vietato, talvolta imposto, talvolta possibile, ma mai realmente neutro.

I tentativi tradizionali di sistematizzarne gli usi, su base principalmente sintattica, si sono rivelati poco convincenti. Anche in questo caso, come già mostrato (Ferrari/Lala 2011 e 2013), il problema sta nel tentativo di catalogare gli impieghi del segno in ottica sintattica, quando invece la virgola svolge nei testi una funzione che solo talvolta e solo collateralmente è legata alla sintassi. Il suo apporto è in effetti essenzialmente testuale e consiste nel segmentare l'unità comunicativa centrale, l'enunciato, in unità semantico-pragmatiche minori, marcando confini che possono coincidere o meno con snodi sintattici.

¹ Le cose cambierebbero se si concepisse la sintassi in termini funzionali, includendo nelle sue proprietà anche fenomeni di carattere informativo. Un approccio di questo tipo non permetterebbe tuttavia di distinguere in modo preciso gli impieghi della punteggiatura dettati dalla grammatica (micro-sintattici) e quelli governati dalla testualità (macro-sintattici).

Quando la virgola fissa confini testuali coincidenti con snodi sintattici, svolge sostanzialmente la funzione di marcare:

- coordinazione o giustapposizione nelle serie;
- frontiere sintattiche superiori in frasi di una certa complessità;
- immissione di un costituente apposto o inserito.

Quando invece interviene in modo antisintattico (quando cioè va a istituire un confine dove la sintassi proietterebbe linearità) consente di dinamizzare la struttura informativa dell'enunciato, e dunque:

- creare sfondi o rilievi informativi;
- collaborare alla creazione di connessioni di tipo logico-semantico;
- instaurare connessioni tematiche e intervenire quindi sulla progressione tematica del testo.

3. Il punto in due forme di scrittura contemporanea

3.1. Il punto nella prosa d'autore

Nella prosa letteraria, nella stampa e in generale in tutta la scrittura contemporanea che non richieda di mantenersi rigidamente denotativa sono frequenti, e avvertiti come non molto marcati, i punti che separano unità sintatticamente legate:

- (1) Zero si chiese di nuovo che cosa ci facesse in quest'aula. Non desiderava diventare giudice né notaio. Nemmeno avvocato [...] **Non desiderava diventare niente. Ma essere qualcosa – dare un senso alla sua vita. Che non ne aveva nessuno** (Mazzucco, *Un mondo perfetto*).

Creando tensione tra sintassi e organizzazione testuale si attivano particolari effetti di senso. Qui, ad esempio, i punti antisintattici permettono di creare picchi informativi: su *diventare niente* (con *niente* in rapporto contrastivo con *giudice, notaio, avvocato*), su *essere qualcosa* (con *essere* che si oppone a *diventare*), su *dare un senso alla sua vita* e sul contenuto della relativa che si attacca a *vita*. Spingono poi a una lettura 'a tappe', più vicina alle dinamiche del monologo introspettivo e più adatta a trasmettere emotività.

Scegliere il punto in luoghi in cui non ricorrono snodi sintattici o dove ricorrono snodi minori significa chiedere alla punteggiatura di svolgere un ruolo semantico-pragmatico forte, di collaborare alla costruzione del significato.

Nella prosa competente, gli usi antisintattici del punto tendono a riguardare relazioni

(i) di coordinazione

- (2) Strinse i talloni contro il ventre dell'animale. **E partì.** (Baricco, *Seta*)

(ii) reggente-subordinata

- (3) Ebbene, Leo avrebbe dovuto spiegare a Rachel che lui aveva usato quel tono ed era ricorso a quelle espressioni solo per compiacerla. **Perché la temeva. Perché aveva visto come Camilla si infuriasse ogni volta che lui negava che tra loro ci fosse stato qualcosa.** (Piperno, *Persecuzione*)

(iii) costituente-modificatore

- (4) Vediamo una illustrazione. Un po' atipica ma che ha il merito di individuare in modo chiaro la problematica. (in Lala 2011a)
- (5) Ho poi lavorato tanto con lui in Rai: sapeva essere duro, a volte non piacevolissimo, sempre però leale e giusto. **Con tutti**. (in Lala 2011a)
- (6) Se non fosse Presidente della Camera, ammette, sfilerebbe anche lui. **Contro la nuova base americana**. (in Lala 2011a)

La volontà di segmentare il materiale linguistico opponendosi alla linearità proiettata dalla sintassi nasce sempre da ragioni di ordine comunicativo: creare nuove unità e nuove gerarchie consente di dinamizzarne i contenuti, di far insorgere implicature, di dirigere i processi di decodifica. Usi come questi andranno dunque selezionati e gestiti tenendo conto degli effetti di senso che ne derivano, e dovranno essere considerati in termini di adeguatezza *vs* inadeguatezza rispetto all'ambito testuale e allo scopo comunicativo a cui sono destinati.

Interpretare l'impiego del punto in termini comunicativo-testuali consente di rendere conto di usi come quelli illustrati in (7), certo non giustificabili in termini sintattici:

- (7) Gorgonzola. Un indirizzo che non avrei mai saputo raggiungere senza il navigatore satellitare. Odore di disinfettante. Una sala quadrata illuminata al neon, tavoli e sedie di plastica da bar. Strani festoncini blu appesi al soffitto, strane palle rosse, e uno striscione appoggiato su un armadietto, mezzo ripiegato ma con la scritta ancora leggibile: "Buon compleanno Tomas". Una cinquantina di persone, con schiacciante maggioranza di donne: a occhio direi 4 o addirittura 5 a 1. Donne molto diverse da Barbara-o-Beatrice, così patrizia, elegante, abbronzata, curata, *elaborata*, che mi ha mandato qui [...] (Veronesi, *Caos calmo*)

La sequenza si compone di una serie di enunciati nominali delimitati dal punto. Si tratta di una scelta – stilisticamente marcata, ma comunicativamente convincente – facilitata dalle peculiarità strutturali del testo descrittivo. Come si sa, un macroatto di descrizione consiste nell'evocare entità e nell'attribuir loro delle proprietà (Lala 2011b). Si tratta dunque di un tipo testuale in cui le predicazioni verbali, statiche, ripetitive, occupano un ruolo di cornice rispetto al lessico nominale e aggettivale. Cornice che Veronesi sceglie di tagliare, creando unità averbali che non hanno evidentemente la propria ragion d'essere in termini sintattici, ma in termini illocutivo-testuali: unità strutturate per comunicare l'effetto di flash visivi, di passaggi nel percorso mentale del narratore.

3.2. Il punto nella prosa degli apprendenti²

Le analisi e le considerazioni che presenteremo si basano su elaborati scolastici di allievi ticinesi delle scuole medie (seconda e quarta) raccolti nel corpus *TIscrivo*,

² Nonostante questo termine stia andando sempre più spesso a indicare discenti di L2/LS, crediamo rimanga ancora perfettamente ammissibile anche per ciò che riguarda studenti L1 ancora in fase di apprendimento linguistico (apprendenti, appunto).

costruito nell'ambito di un progetto di ricerca del Fondo Nazionale Svizzero³. Si tratta di testi principalmente narrativi, con alcuni passaggi descrittivi e/o argomentativi.

In merito all'uso del punto, è sufficiente leggere alcuni dei testi per rendersi conto che gli apprendenti non usano il punto per creare effetti a livello informativo-testuale; gli allontanamenti dalla norma tradizionale sono legati piuttosto alla gestione problematica dell'uso principale del segno, la fissazione di confini di enunciato con relativa richiesta di totalizzare le inferenze interpretative costruite fino a quel momento dal lettore. Come vedremo, in questo ruolo il punto viene tipicamente sostituito dalla virgola, che assume, inadeguatamente, la funzione di delimitare unità testuali dotate di autonomia illocutiva.

Si tratta di un fenomeno che tende ad avere una grande diffusione non solo nella prosa degli apprendenti, ma nella scrittura medio-bassa in generale, e che testimonia delle difficoltà a gestire a pieno la strutturazione testuale. Un caso esemplare è riportato in Notarbartolo 2014 (p. 78):

- (8) Dobbiamo scegliere degli obiettivi che siano ben oltre la nostra portata, senza considerare se siamo in grado di realizzarli, quindi è necessario non accontentarsi.

In questo estratto da un testo di un allievo liceale, la seconda virgola coincide chiaramente con un confine tra due unità illocutivo-testuali autonome. Scrive la Notarbartolo: «prima di *quindi* sarebbe stato necessario un segno di stacco più forte, perché la congiunzione segnala un passaggio di senso (una conseguenza), ma questa gerarchia non viene sentita: i segmenti si giustappongono per successivo accumulo e quindi lo studente segnala il passaggio con una semplice virgola». L'uso della virgola è inappropriato in quanto causa la mancata esplicitazione linguistica della gerarchia a livello logico e porta così a un appiattimento informativo.

La segnalazione dei confini testuali di livello alto costituisce un problema costante nei testi scolastici, e nel corpus menzionato sono numerosi i casi simili a quello appena commentato. Si consideri ancora la sequenza seguente:

- (9) Io, in passato, mi lasciavo condizionare spesso anche dalle persone che non capiscono niente, un compagno mi ha consigliato un sito per scaricare film. Voglio ricordare che scaricare è legale.

Dopo aver segnalato con una coppia di virgole l'unità testuale saturata dal circostanziale temporale, l'allievo usa lo stesso segno per indicare un confine più elevato, separando in modo inadeguato due atti illocutivi distinti.

Ci sono poi casi in cui tra due enunciati non vi è addirittura alcun segno interpuntivo:

- (10) Mi svegliai, guardai fuori dalla finestra era una bellissima giornata, non si intravedeva neanche una nuvola.

Dopo le due unità adeguatamente separate da una virgola seriale, lo studente non inserisce alcun segno interpuntivo nonostante l'evidente presenza di un confine

³ Progetto FNS *La scrittura oggi, tra parlato e lingua mediata dalla rete. Aspetti teorico-descrittivi, diagnosi e interventi didattici*, dir. S. Fornara.

testuale, con passaggio dalla narrazione alla descrizione, manifestato anche dal cambiamento della morfologia verbale.

In tutti i casi analizzati, gli allontanamenti dalle convenzioni interpuntive, poco accettabili, sono la conseguenza diretta di una competenza testuale non ancora matura e della difficoltà a segmentare la linearità linguistica.

4. La virgola in due forme di scrittura contemporanea

4.1. La virgola nella prosa d'autore

La virgola è un segno prezioso per articolare il testo in quanto permette di creare microconfini e di lavorare così finemente alla distribuzione dell'informazione entro l'enunciato. A chi la gestisca con competenza consente di fissare il peso informativo dei singoli costituenti creando effetti di senso. I suoi usi trovano dunque la loro ragion d'essere, e una loro piena accettabilità, in ottica comunicativo-testuale. Ne è un'illustrazione evidente l'esempio seguente, dove la virgola – che in qualche modo contravviene alla norma che vieterebbe di separare soggetto e predicato – è sfruttata in termini comunicativi per veicolare una sorta di doppia predicazione, consentita dal fatto che *leggeva* può essere sfruttato sia in termini assoluti sia transitivamente:

(11) *Leggeva*, probabilmente un libro così interessante da impedirgli di sentire ciò che dicevamo (in Mortara Garavelli 2003: 91)

Anche la coppia di virgole in (12) è interpretabile solo in termini comunicativo-testuali:

(12) I riferimenti scritturali, ora assenti, vengono sostituiti con allusioni a una religiosità più vaga e densa di misteriose promesse, e il successo del libro nasce proprio da questa polisemia. (Eco, *Cercavano gli unicorni*)

Qui le due virgole creano un'unità indipendente, intervenendo così nella gerarchizzazione dell'informazione in modo sostanziale. Cancellandole si modificherebbe in effetti il senso globale, trasformando il costituente *ora assenti* in elemento restrittivo.

La grammatica tradizionale al più liquida interventi di questo genere parlando di *incisi*, etichetta assegnata a entità linguistiche di varia natura di cui, salvo la caratteristica di essere, per l'appunto, racchiuse tra virgole (o trattini), non viene detto molto altro. Nessuna spiegazione dunque sulle ragioni all'origine di impieghi come quello appena visto o come quelli in (13) e (14):

(13) Le oscillazioni di grafia [...] sono la regola [...] Lo sono, ovviamente, per gli accostamenti "d'autore" [...] (Mortara Garavelli 2003: 39)

(14) La situazione, dunque, è grave. (in Telve 2011)

Una lettura comunicativo-testuale permette invece di comprendere come in questi casi racchiudere un costituente tra virgole corrisponda alla volontà di attribuirgli uno statuto di autonomia che gli consenta di intrattenere rapporti semantico-pragmatici autonomi con le unità che compongono l'enunciato. Da un punto di vista comunicativo ciò permette di metterne in valore il contenuto, segnalando così

ad esempio l'atteggiamento del parlante rispetto all'enunciato prodotto (13), un passaggio logico-discorsivo (14), ecc.

Attribuire lo statuto di unità testuale autonoma talvolta è necessario/vietato a seconda della semantica da trasmettere. Lo mostrano ad esempio (15) e (16), da Telve 2011, dove in base all'assetto testuale l'avverbio lavora sull'intero enunciato o sul solo predicato:

(15) Non saprei parlare di queste cose, francamente.

(16) Non saprei parlare di queste cose francamente.

Si prenda infine (17):

(17) Ora io credo che nell'uno come nell'altro caso, la somma dei linguaggi che non sono interamente veri, non costituisce un linguaggio vero (Calvino, in Mortara Garavelli 2003: 85)

In questo caso, la virgola interposta tra soggetto e predicato smentisce una delle regole più rigide della grammatica, disattesa però regolarmente da scrittori anche molto raffinati (Castellani Pollidori 2004). Il problema, ancora una volta, è l'ottica con la quale si tenta di descrivere il fenomeno: in prospettiva sintattica è logico che nessuna virgola che separi il soggetto dal suo predicato sarà mai accettabile. Si tratta però, come si è ribadito a più riprese, di un'ottica del tutto inadeguata a rendere conto del valore e degli usi del sistema interpuntivo. Tenendo conto invece del valore testuale della punteggiatura, siamo in grado di stabilire che usi come quello appena visto sono scelti a fini comunicativi: per sottolineare il tema, con *mise en relief* stilistica, o per veicolare un valore contrastivo, come nel caso seguente:

(18) Lui, [invece] non raccontava mai nulla (Cassola, in Serianni 1989: 73)

4.2. La virgola nella prosa degli apprendenti

Analogamente a quanto visto per il punto, nella prosa degli apprendenti gli usi della virgola che si allontanano dalla norma non sono dovuti a scelte ponderate quanto piuttosto alla difficoltà di gestire l'organizzazione testuale e in particolare di segmentare gli enunciati in unità minori; il che conduce a una mancata esplicitazione delle gerarchie che sussistono fra le diverse informazioni. Si osservino i due casi seguenti:

(19) lei ci disse che l'avevano derrubata perché è ceca e che l'avevano appena cacciata di casa. Allora noi l'abbiamo portata a casa di Elder **lo zio fuciliere di mio cugino**.

(20) Dopo due giorni **siccome era piaciuto moltissimo a tutti** abbiamo deciso di restare per una settimana ancora.

Nel primo testo, l'allievo non segnala l'apposizione nominale in posizione finale, non esplicitando così la relazione gerarchica di specificazione che sussiste tra il nome *Elder* e il sintagma nominale *lo zio fuciliere di mio cugino*. Un caso simile è illustrato dal secondo esempio, dove è assente la coppia di virgole che dovrebbe racchiudere l'unità informativa sullo sfondo.

Gli allievi presentano notevoli difficoltà anche per quanto riguarda l'interpunzione delle frasi relative, e in particolare la necessità di segnalare l'informazione contenuta nell'appositiva come informazione autonoma:

(21) Un giorno d'estate ero andata a casa dei miei nonni **dove mi aspettavano i miei cugini**.

(22) Stavo andando a trovare la mia cuginetta, quando per caso incontrai la mia migliore amica dell'infanzia, Naomi, che era molto triste. La mia domanda in quel momento era: perché lei **che può avere tutto** è così infelice?

In entrambi i testi gli allievi, omettendo le virgole a delimitare le relative appositivo, non segnalano lo statuto di sfondo dell'unità informativa che le contiene.

Analogamente agli usi del punto osservati, anche gli impieghi, o meglio i non-impieghi, della virgola che si allontanano dalla norma tradizionale risultano inaccettabili in quanto non adeguati a riflettere la distribuzione dell'informazione nell'enunciato.

Concludiamo con un esempio che mostra come la generale difficoltà a raggruppare e separare le informazioni all'interno del testo porti a una gestione problematica dei segni interpuntivi:

(23) Riuscii comunque a rubare una pagnotta di pane, tornando nel mio buchetto un poliziotto mi raggiunse, mi portò in centrale. Mi arrestò e mi rinchiuso in una cella, lì rimasi per alcuni mesi. Incominciai a riflettere e capì che non poteva andare avanti così, dovevo trovarmi un lavoro, per ricavare soldi per pagarmi dal mangiare. Allora lavorai in Polizia e mi diedero soldi e così vissi felice e contento.

La punteggiatura scelta dall'allievo indicherebbe un'articolazione del testo in quattro unità principali, chiuse dai quattro punti fermi. È però facile accorgersi che in realtà il brano presenta almeno altre due unità illocutivamente autonome, segnalate solo da una virgola.

I problemi non si esauriscono qui. Sofferamoci sulla sequenza che precede il primo punto fermo, composta da tre frasi principali:

(24) Riuscii comunque a rubare una pagnotta di pane, tornando nel mio buchetto un poliziotto mi raggiunse, mi portò in centrale.

Separate da virgole, le tre unità appaiono come unità minori, e i loro contenuti sono collocati tutti sullo stesso piano informativo. In realtà, l'architettura semantica proiettata dal contenuto denotativo del testo è chiaramente diversa. L'allievo qui avrebbe dovuto (i) indicare il confine testuale maggiore, tra le prime due frasi, con un segno interpuntivo superiore alla virgola; (ii) segnalare, con una virgola, l'unità informativa sullo sfondo nel secondo enunciato (*tornando nel mio buchetto*), che serve a riprendere l'ultimo evento raccontato per mandare avanti la narrazione (ha dunque funzione di garantire coerenza testuale verso il cotesto sinistro); (iii) infine, per chiarezza, utilizzare tra le due unità finali il costrutto sindetico con *e* invece della coordinazione asindetica. Una riformulazione del testo con una punteggiatura che restituisca correttamente la segmentazione del testo potrebbe essere la seguente:

(25) Riuscii comunque a rubare una pagnotta di pane. Tornando nel mio buchetto, un poliziotto mi raggiunse e mi portò in centrale.

La sequenza appena osservata mostra ancora una volta la sovraestensione delle funzioni attribuite alla virgola, tipica degli apprendenti, la quale conduce a raggruppamenti e separazioni semantici che non coincidono con l'architettura testuale proiettata dal contenuto del testo. Si tratta ancora una volta di usi inadeguati, o inaccettabili, che si producono per via di una competenza testuale non ancora acquisita (Coviello 2015 e 2016).

Conclusioni

Il nostro contributo si poneva l'obiettivo di illustrare, nei limiti di spazio a disposizione, come il sistema interpuntivo nell'italiano contemporaneo funzioni secondo regolarità ben definite, anche se complesse, che condividono una base comunicativo-testuale. A partire da due classi di testi molto diversi tra loro, la prosa di professionisti della scrittura e quella di apprendenti, abbiamo voluto mostrare che è possibile stabilire una norma interpuntiva e individuarne gli allontanamenti.

Diversamente dall'ottica grammaticale, incentrata esclusivamente su (presunti) valori fonologici e/o sintattici, nel distinguere tra usi accettabili *vs* inaccettabili, siamo partiti da una concezione della punteggiatura comunicativo-testuale, per cui essa è lo strumento di segmentazione della sequenza linguistica in unità contraddistinte da autonomia semantico-pragmatica, che solo talvolta e solo accessoriamente possono avere compattezza sintattica.

La punteggiatura è per noi all'origine della segmentazione e della gerarchizzazione in unità testuali: l'accettabilità degli usi interpuntivi deve essere perciò incentrata sulla valutazione dell'adeguatezza, in termini di distribuzione e peso gerarchico, a riflettere la distribuzione dell'informazione richiesta dalla sostanza del testo.

Dalla nostra indagine, volutamente effettuata su due forme di testualità così distanti, sono emersi usi che la grammatica avrebbe considerato errori o che avrebbe evitato di classificare. La nostra analisi ha mostrato come negli scrittori competenti siano frequenti usi antisintattici utili per movimentare l'organizzazione informativa del testo e per ottenere particolari effetti di senso: impieghi che in nessun modo possono essere considerati non corretti. Negli apprendenti, invece, abbiamo riscontrato usi inadeguati, per gerarchia o distribuzione, che segnalano l'evidente difficoltà a gestire la strutturazione testuale, di cui la punteggiatura è il riflesso, talvolta l'origine, delle articolazioni interne: usi dunque inaccettabili, frutto di una competenza testuale non ancora ben sviluppata.

Bibliografia

- Antonelli, G. 2008. Dall'Ottocento a oggi, [in:] Storia della punteggiatura in Europa, a c. di B. Mortara Garavelli, Roma-Bari: 178-210.
- Castellani Pollidori O. 2004. Su una peculiarità ortografica dell'uso contemporaneo, [in:] In riva al fiume della lingua, Ead., Roma: 451-458.
- Catach N. 1994. La ponctuation, Paris.

- Combettes B. 2007a. Discontinuité et cohérence discursive: le cas des ajouts après le point, [in:] *Sequentialité et mouvements dans le discours* [= "Cahiers de praxématique", 2007, N° 48], a c. di D. Aphotéoz, A. Grobet & S. Pekarek Doehler: 111–134.
- Combettes B. 2007b. Les ajouts après le point: aspects syntaxiques et textuels, [in:] *Parcours de la phrase*, a c. di M. Charolles, N. Fournier & C. Fuchs, Paris: 119–131.
- Coviello D. 2015. "L'uso della virgola nei testi di allievi delle medie", *Ricognizioni*: 95–105.
- Coviello D. 2016. Le difficili gerarchizzazioni degli elaborati delle medie, [in:] *Come Tlscrivo? La scrittura a scuola tra teoria e didattica*, a c. di L. Cignetti, S. Demartini & S. Fornara, Roma: 119–137.
- Cresti, E., Maraschio, N., Toschi, L. (a c. di) 1992. *Storia e teoria dell'interpunzione*, Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze 19–21 maggio 1988), Roma.
- Dahlet V. 2003. *Ponctuation et énonciation*, Matoury.
- Ferrari A. 2003. *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi nell'italiano contemporaneo*, Firenze.
- Ferrari, A. 2014. *Punteggiatura e segmentazione del testo*, [in:] *Tra romanistica e germanistica: lingua, testo, cognizione e cultura*, a c. di I. Korzen, A. Ferrari & A-M. De Cesare, Bern: 175–196.
- Ferrari, A. (in prep.). *Punteggiatura e testualità*, [in:] *Storia dell'italiano scritto. VI. Testualità*, a c. di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, Roma.
- Ferrari *et al.* 2008. *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria.
- Ferrari A./Lala L. 2011. *Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phono-syntaxique à la perspective textuelle*, [in:] *Ponctuation(s) et architecturation du discours à l'écrit*, [= "Langue Française", 172], a c. di M. Favriaud: 53–88.
- Ferrari A./Lala L. 2013. "La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale", *Studi di Grammatica Italiana XXIX–XXX*: 479–540.
- Figueras C. 2001. *Pragmática de la puntuación*, Barcelona.
- Fornara S. 2010. *La punteggiatura*, Roma.
- Lala L. 2005. "A voi lettori. L'ardua sentenza. Barrate la crocetta. Sulla risposta. Prescelta": le articolazioni informative di (certa) riflessione politica, [in:] *Rilievi. Le gerarchie semantico-pragmatiche di alcuni tipi di testo*, a c. di A. Ferrari, Firenze: 217–244.
- Lala L. 2011. *Il senso della punteggiatura nel testo*, Firenze.
- Lala L. 2011b. *Tipi di testo*, [in:] *Enciclopedia dell'italiano Treccani*, dir. R. Simone, Roma, II: 1488–1494.
- Lala L. 2016. *Ponctuation et ambiguïté: convergences et divergences*, [in:] *Le malentendu dans tous ses états*, [= *Cahiers de l'ILSL*, 44] a c. di E. Velmezova, M. Dätwyler & A. Schwarz, pp. 95–113.
- Lala L. (in pubb.). *Punteggiatura*, [in:] *Enciclopedia gaddiana*, a c. di F. Pedriali, Ravenna.
- Lala L. (in prep.a), *Il punto fermo e il punto interrogativo nell'italiano contemporaneo*, [in:] *La punteggiatura in Europa oggi. Teorie e descrizioni*, a c. di A. Ferrari, L. Lala & F. Pecorari, Firenze.
- Lala L. (in prep.b), *Punteggiatura, sintassi e prosodia: accordo o disaccordo? Il caso del punto interrogativo*, [in:] *Enunciado y discurso: estructura y relaciones – Actes del Congreso internacional* (Sevilla, 28–30 novembre 2016), a c. di C. Fuentes.

- Lepschy A. L./Lepschy G. 2008. Punteggiatura e linguaggio, [in:] Storia della punteggiatura in Europa, a c. di B. Mortara Garavelli, Roma-Bari: 3–24.
- Maraschio N. 1994. Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione, [in:] Storia della lingua italiana, I, a c. di L. Serianni & P. Trifone, Torino: 139–227.
- Mortara Garavelli B. 2003. Prontuario di punteggiatura, Roma-Bari.
- Mortara Garavelli, B. (a c. di) 2008. Storia della punteggiatura in Europa, Roma-Bari.
- Notarbartolo D. 2014. Competenze testuali per la scuola, Roma.
- Nunberg G. 1990. *The Linguistics of Punctuation*, Stanford.
- Sabatini F. 1999. “Rigidità-esplicitzza” vs “elasticità-implicitzza”: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi, [in:] *Linguistica testuale comparativa: in memoriam Maria-Elisabeth Conte* [= *Etudes Romanes*, 42] a c. di G. Skytte & F. Sabatini: 141–172.
- Sabatini F. 2004. L’ipotassi “paratattizzata”, [in:] *Generi, architetture e forme testuali*, a c. di P. D’Achille, Firenze: 61–71.
- Serafini F. 2001. *Punteggiatura. Storia, regole, eccezioni*, Milano.
- Serianni L. 1989. *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino.
- Serianni L. 2003. *Italiani scritti*, Bologna.
- Serianni L. 2006. *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari.
- Simone R. 1991. Riflessioni sulla virgola, [in:] *La costruzione del testo scritto nei bambini*, a c. di M. Orsolini & C. Pontecorvo, Firenze: 219–231.
- Telve S. 2011. *Casi dubbi nella punteggiatura*, [in:] *Enciclopedia dell’italiano* Treccani, dir. R. Simone, Roma: 1668–1670.
- Tognelli J. 1963. *Introduzione all’Ars punctandi*, Roma.
- Tonani, E. 2008. *Lo stile in un punto. Tendenze tipografiche e interpuntive della narrativa italiana contemporanea*, [in:] *Lessico, punteggiatura, testi. Ricerche di storia della lingua italiana*, Ead., Alessandria: 25–71.
- Treccani 2012. *Grammatica italiana*, Roma.

Punteggiatura: norme, tendenze e complessità. I casi del punto e della virgola

Partendo dall’osservazione dei due segni principali, il punto e la virgola, misurati su due particolari forme di testualità molto diverse tra loro, il contributo si propone di mostrare come la punteggiatura – dominio da molti considerato come poco codificato e poco codificabile – risponda in effetti nell’italiano contemporaneo a precise regolarità di tipo comunicativo-testuale, che ne dirigono gli impieghi e che permettono di fissare il discrimine fra usi accettabili e usi inaccettabili dei segni.

Parole chiave: punteggiatura, regole di punteggiatura, testualità, usi interpuntivi

Punctuation: rules, trends and complexity. The cases of the point and the comma

This paper aims to illustrate how punctuation in contemporary Italian language – a field which is considered poorly codified and barely codifiable – responds to specific communicative-textual regularities. Through the observation of the full stop and the comma in two particular and different forms of textuality, we will show how these norms guide the application of the signs and how they allow to distinguish between acceptable and non-acceptable usages.

Keywords: punctuation, punctuation rules, textuality, punctuation uses

Interpunkcja: normy, tendencje i złożoność. Przypadek kropki i przecinka

Zaczynając od obserwacji dwóch głównych znaków interpunkcyjnych, kropki i przecinka, występujących w dwóch bardzo różnych formach tekstowych, zamierza się pokazać, jak interpunkcja – domena powszechnie uważana za mało kodyfikowaną i kodyfikowalną – odpowiada we współczesnym języku włoskim precyzyjnym regułom rodzaju komunikacyjno-tekstowego, które kierują jej użyciem i pozwalają ustanowić linię podziału pomiędzy dopuszczalnymi i niedopuszczalnymi sposobami użycia znaków interpunkcyjnych.

Słowa kluczowe: interpunkcja, zasady interpunkcji, tekstowość, użycia interpunkcyjne

Letizia Lala è *maître d'enseignement et de recherche* all'Università di Losanna e ricercatrice avanzata presso il Fondo nazionale della ricerca svizzera (Università di Basilea). Specialista di scrittura e testualità, si occupa principalmente di varietà linguistiche, di linguistica del testo, di didattica della scrittura e di forme di comunicazione legate alle nuove tecnologie. Ha partecipato a diversi progetti di ricerca, nazionali e internazionali, e ha a suo attivo numerose pubblicazioni.

Dario Coviello è assistente di Linguistica Italiana all'Università di Basilea, ricercatore presso il Fondo nazionale della ricerca svizzera (Università di Basilea) e insegnante liceale di italiano e spagnolo. I suoi domini di indagine sono la linguistica del testo e l'acquisizione linguistica. Dal 2013 ha in corso un progetto di dottorato imperniato sulla testualità e sulla sua restituzione linguistica nella scrittura di apprendenti L1 e L2; tema su cui ha pubblicato già diversi contributi.